

CULTURA
Studium
233.



STEFANO ZAMAGNI

PROSPERITÀ INCLUSIVA

Saggi di Economia Civile

 **Studium**
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Volume realizzato con il contributo
della Fondazione "Giuseppe Tovini" di Brescia.
www.fondazionetovini.it

Copyright © 2021 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-4788-0

www.edizionistudium.it

Introduzione	9
I. A proposito delle radici dell'identità europea. Una prospettiva economica di sguardo	11
1. Introduzione, p. 11. - 2. L'idea di persona e la questione della laicità, p. 14. - 3. Principio democratico e welfare state, p. 20. - 4. Fraternità e beni di gratuità, p. 24. - 5. Per concludere, p. 30.	
II. Educare alle virtù democratiche: la prospettiva della democrazia deliberativa	33
1. Introduzione, p. 33. - 2. La separazione tra mercato e democrazia, p. 35. - 3. Perché la democrazia deliberativa, p. 42. - 4. Principi regolativi della democrazia deliberativa, p. 47. - 5. Vien prima la democrazia o lo sviluppo?, p. 51. - 6. Un'annotazione conclusiva, p. 55.	
III. Diseguaglianze e giustizia benevolente	59
IV. Fiducia, reciprocità, mercato	71
1. Introduzione, p. 71. - 2. Una essenziale <i>explicatio terminorum</i> , p. 72. - 3. Come si genera la fiducia: le risposte tradizionali, p. 83. - 4. Fiducia e capitale civile, p. 86. - 5. Prospettive di ricerca, p. 92.	
V. Il bene comune come berillo intellettuale in economia	99
1. Introduzione, p. 99. - 2. Perché resistere allo sfinimento di una categoria, p. 103. - 3. Il bene comune come categoria di pensiero economico, p. 107. - 4. Il ritorno del bene comune nell'economia odierna, p. 112. - 5. L'ecosistema come bene comune globale, p. 114. - 6. L'impresa civilmente responsabile, p. 117.	

VI. Il ritorno della prudenza nel discorso economico-politico	121
<p>1. Introduzione, p. 121. - 2. La riduzione della prudenza a tecnica, p. 123. - 3. La decostruzione della modernità, p. 125. - 4. Il tentativo di rilancio dell'illuminismo italo-scozzese, p. 127. - 5. Quando in economia ci si dimentica della prudenza, p. 131. - 6. L'imprenditore prudente, p. 135. - 7. La prudenza in epoca post-industriale, p. 138. - 8. La prudenza a livello istituzionale, p. 139. - 9. Per concludere: la prudenza per assicurare una democrazia non demofobica, p. 143.</p>	
VII. Questione etiche nell'economia globale	149
<p>1. Introduzione, p. 149. - 2. La finanza sganciata dall'etica, p. 150. - 3. Ecologia integrale e sviluppo umano, p. 154. - 4. La questione lavoro nell'era della quarta rivoluzione industriale, p. 156. - 5. La rottura del nesso tra capitalismo e democrazia, p. 159. - 6. Per concludere, p. 163.</p>	
VIII. Misericordia e sviluppo integrale dell'uomo	167
<p>1. Premessa, p. 167. - 2. "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme", p. 170. - 3. L'ecosistema come bene comune globale, p. 172. - 4. La biodiversità economica, p. 175. - 5. Suggestimenti per l'azione, p. 176. - 6. Il ruolo della misericordia, p. 181. - 7. Per concludere, p. 187.</p>	
IX. Per una rifondazione della scienza economica	189
<p>1. Introduzione, p. 189. - 2. Il riduzionismo del mainstream economico e il caso della finanza irresponsabile, p. 192. - 3. I paradossi della felicità e l'urgenza di una rifondazione dell'economia, p. 200. - 4. Il mainstream economico che si dimentica della giustizia sociale, p. 208. - 5. Il paradigma dell'economia civile per superare le aporie del mainstream, p. 210. - 6. Per concludere, p. 219.</p>	
X. L'idea di responsabilità sociale dell'impresa e le risposte della teoria economica	223
<p>1. Introduzione, p. 223. - 2. La CSR secondo la Scuola di Chicago, p. 225. - 3. Il mito dello <i>shareholder value</i>, p. 231. - 4. Una critica della teoria dello <i>shareholder value</i>, p. 235. - 5. Lo <i>stakeholder approach</i>, p. 240. - 6. L'approccio del contratto sociale implicito di impresa, p. 244. - 7. Prospettive di ricerca, p. 248.</p>	

INDICE	7
XI. Pubblica felicità e buona vita civile	251
1. Introduzione, p. 251. - 2. Fatti stilizzati circa il nesso tra reddito, ricchezza e felicità, p. 253. - 3. Cos'è la felicità, p. 259. - 4. Degli usi pratici degli studi sulla felicità, p. 264. - 5. Annotazioni conclusive, p. 269.	
Nota bibliografica	273
Indice dei nomi	275

INTRODUZIONE

Riunisco qui un gruppo di saggi – e che l’Editrice Studium mi ha sollecitato a fare con saggia e benevola insistenza – pubblicati nel corso dell’ultimo decennio, che vertono – sia pur da angolature diverse – sul grande tema della prosperità inclusiva. Perché è così urgente fissare oggi l’attenzione sull’inclusività? Perché, per paradossale che possa apparire, le aree dell’esclusione – economica, sociale, politica, culturale – sono in preoccupante aumento nelle nostre società. Il berillo intellettuale (nel senso di Niccolò Cusano) attraverso il quale è stata “guardata” la realtà oggetto di studio è quello del paradigma dell’economia civile, delle cui caratteristiche identificative i contributi della presente raccolta dicono *ad abundantiam*.

L’economista civile non condanna certo la ricchezza, ma vuole discutere *sia* dei modi in cui questa è generata, *sia* dei criteri in forza dei quali essa viene distribuita tra i membri del consorzio umano. E il giudizio sui modi e sui criteri non è mai di natura tecnica, né assiologicamente neutrale. In particolare, l’economista civile mai potrà accettare quella versione del darwinismo sociale di Spencer – che di questi tempi ha ripreso servizio – efficacemente resa dal distico schumpeteriano della distruzione creatrice, una versione che riduce le relazioni economiche tra persone a relazioni tra cose e queste ultime a merci.

È merito non secondario della linea di pensiero inaugurata da Antonio Genovesi (1753) quello di averci fatto comprendere che la libertà economica non è la mera autodeterminazione, cioè il “free to choose” così caro a Milton Friedman e alla sua scuola di Chicago. Tale concezione è troppo gracile perché possa sorreggere un ordine sociale che, per ben funzionare, ha bisogno di molto di più della pura convenienza dei singoli a sottoscrivere il contratto sociale. È della libertà come capacità di realizzare il proprio

potenziale – la fioritura umana di Aristotele – ciò di cui ha bisogno una società integralmente umana. La ragione è semplice ed è che il vivere in comune non è un’opzione per la persona, perché la scelta non è mai tra vivere in solitudine o vivere in società, ma tra vivere in una società fondata su certi principi oppure su altri. È per questo che l’orientamento all’universalità è un elemento essenziale per la nozione forte di libertà: l’individualità relazionale, a differenza dell’individualità atomistica così come concepita dall’individualismo libertario, è ciò che consente di far stare assieme, senza lacerazioni, bene del singolo e bene della comunità – il bene comune, appunto.

La mira ultima di questi scritti è quella di far comprendere che non è vero che esiste un modello unico di economia di mercato – come troppo spesso accade di ascoltare anche da studiosi esperti. La verità è che vi è una pluralità di modelli di mercato, ognuno congruente con una particolare matrice culturale, intesa come sistema organizzato di valori condivisi. La scelta allora del modello di mercato è questione altrettanto, e forse più, nobile per l’economista di quanto lo sia la ricerca delle condizioni di efficienza e di ottimalità di uno specifico modello, espressione di una data cultura che neppure ci si perita di sottoporre al vaglio della critica. È inutile, e soprattutto pericoloso, continuare a preoccuparsi del solo rigore formale e della brillantezza dei risultati della teoria economica e non interrogarsi anche sulla plausibilità degli assunti – in modo particolare, dell’assunto antropologico – su cui si regge la teoria stessa. Ecco perché un confronto critico, libero da ideologismi di ogni sorta, tra il paradigma dell’economia politica e il paradigma dell’economia civile è, oggi, un compito non più procrastinabile.

Mi piace terminare con un pensiero di Sant’Alberto Magno (XIII sec.), che bene si presta a descrivere la cifra di questo lavoro. Ha scritto il maestro di San Tommaso: “In dulcedine societatis, quaerere veritatem” (“cercare la verità nella dolcezza della compagnia”). È ai tanti (e in aumento costante) amici della Scuola di Economia Civile – nata proprio dieci anni fa – che va la mia riconoscenza sincera per la “dolcezza della compagnia” di cui sono stato felice fruitore.